

U: WEEK END TEATRO



Una scena di «C'è del pianto in queste lacrime» di Antonio Latella e Linda Dalis

Lacrime d'insetto

Annega nel melò il lavoro di Latella al Napoli Festival

Troppi spunti per il lavoro del regista che si ispira alla sceneggiata napoletana per innestarvi Kafka e Amleto alla maniera di Tim Burton

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

C'È DEL TIM BURTON IN ANTONIO LATELLA, NON SOLO E NON TANTO PERCHÉ IL PROTAGONISTA DEL SUO ULTIMO LAVORO, *C'è del pianto in queste lacrime*, veste i panni del suo Edward mani di forbice, ma perché in comune col regista americano ha un gusto affine per sfumature noir, derive grottesche, toni in grassetto e la capacità di scandagliare l'animo umano anche in modo crudo ma con un orlo di ironia. Tutte caratteristiche di uno stile teatrale movimentato e imprevedibile che lo hanno reso rapidamente famoso e che tornano in questo lun-

go spettacolo (tre ore, di cui il secondo tempo in deciso esubero), dove Latella s'imbatte - dopo molte reticenze - in quelli che potremmo chiamare «residui mnestici» della sceneggiata napoletana. Ovvero, quel che resta dell'immersione in un humus popolare napoletano, in cui l'artista è nato, vissuto e cresciuto, pur rinnegando in principio quelle «involontarie» radici per seguire forme di teatro d'avanguardia. Pelle o sottopelle difficili da staccarsi di dosso e, infatti, Latella se la ritrova dentro. Dice lui, che l'ha «incontrata» una sera e non è riuscito a non portarsela in scena. A modo suo, naturalmente.

Lo fa con un allestimento strisciato in orizzontale, formato fumetto e contenuto kaskiano: sotto, il ragazzo mani di forbice, particella estranea di una famiglia allargata che corre e scorre nel corridoio di sopra. *C'è del pianto in queste lacrime* diventa così un racconto di metamorfosi all'incontrario in cui il figlio è l'umano e gli altri parenti insetti. Un Josef K. contemporaneo, inadeguato ai tempi e ai luoghi in cui vive, ma anche un Amleto dal cuore d'artista che sente il dovere di abbat-

tere i toni del melò, quelle trame di pessimo gusto, quei personaggi archetipici che infestano i palcoscenici, travasandosi dalla sceneggiata alla vita reale.

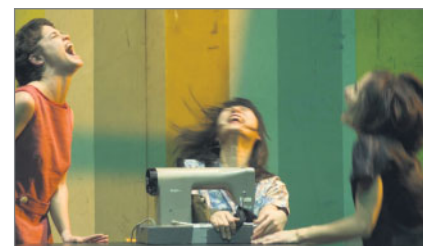
Con la collaborazione attenta di Linda Dalis alla partitura, Latella costruisce un primo tempo molto intenso e interessante, giostrando con i plot svenevoli e lacrimosi della sceneggiata, riportati per frammenti e canzoni, innervati di fili ancora più torbidi in cui non si creano solo triangoli di isso, issa e o' malamente ma anche angoli oscuri di violenze familiari rimosse e si sottolineano con forza dinamiche di potere e manipolazione. C'è del marcio nella famiglia e non solo in Danimarca, c'è della lucida follia in quell'ingranaggio di eventi, c'è la spiegazione di tanta deriva dell'Italia in questo pastiche di lacrime e sangue, sesso e sopraffazioni.

UN SOGNO OSCURO

La rivisitazione critica e sentimentale insieme della sceneggiata è un viaggio colorato dagli orli neri. Un tunnel di caricature che si agitano nella mente del protagonista, un sogno oscuro che si accende in tante direzioni. Ma quel che di interessante e di speciale Latella sa tessere nel primo tempo, viene disfatto nel secondo, in cerca di una virata verso temi più personali. Il regista non sa rinunciare a nessuno dei suoi molti spunti e manda in ebollizione un testo già fin troppo denso e molto legato alla cultura napoletana (non per caso, il lavoro debutta all'interno della seconda tranche del Napoli Teatro Festival, dedicata in modo specifico ad autori e a tematiche autoctone). Partito da un istinto ribelle, nel chiudere lo spettacolo torna a casa più melò di prima, inzuppato di lacrime con almeno otto finali di troppo.

Peccato, un lavoro buttato via per eccesso di sentimento, che rinuncia all'ironia e si appesantisce nel pianto. Peccato, per una compagnia al suo battesimo - la Stabile/Mobile fondata dallo stesso Latella - che dimostra potenziali strepitosi e capacità di farsi voce, canto, corpo carnalissimo e verace d'attore.

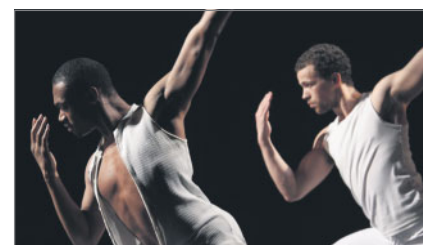
LE PRIME



TRAVELOGUE - TWENTY TO EIGHT

coreografia di Sasha Waltz
con Sasha Waltz and Guests
Roma, Teatro Eliseo 10 e 11 ottobre h.20,45

Un atteso ritorno al Romaeuropa Festival per questa coreografa originale e graffiante. Una pièce collettiva - ripresa dai suoi esordi - ambientata in cucina, dove cinque personaggi si scambiano solitudini e sentimenti, pezzi di anima e nevrosi.



BODY AGAINST BODY

coreografie Bill T. Jones, Arnie Zane
interprete: la compagnia
Ferrara, Teatro Comunale 9 ottobre

Un altro bel nome della danza contemporanea che torna sui suoi passi iniziali: è Bill T. Jones, in tournée italiana, che inaugura il Festival di Danza a Ferrara con la ricostruzione di tre lavori firmati con Arnie Zane, scomparso nel lontano 1988.



LA MACCHINA DEI DESIDERI

testo e regia Giampiero Rappa
Teatro Piccolo Eliseo
dal 9 ottobre al 4 novembre

Il nuovo spettacolo di Giampiero Rappa, prodotto dal Teatro Eliseo e da Gloriababbi Teatro: in un villaggio chiamato Obetrek due commercianti costruiscono una macchina in grado di realizzare i desideri della gente.

Gli amori di Alda Merini in «salotto»

Ritratto di signora Elisa Pavolini nei panni della poetessa che ci racconta gli alti e bassi della sua vita tormentata

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NON FINISCE MAI DI STUPIRE QUESTA CITTÀ, ROMA, SEMPRE PRONTA AD «ESIBIRE» NUOVI SPAZI, dunque non solo grandi teatri, ma anche piccole sale, luoghi che meritano di essere attraversati, annusati e vissuti almeno per una serata. Se ancora non lo avete scoperto, dunque, vi segnaliamo un piccolo gioiello nel cuore e di Trastevere: il Teatro Stanze Segrete, oggi diretto da Ennio Coltorti. È una specie di salotto: poche sedie, tutto rigorosamente in bianco. Atmosfera molto intima e calda, il luogo ideale per lasciarsi andare all'ascolto di Shakespeare, Genet, Pinter, classici del teatro che affiancano i «maestri» della letteratura e della poesia (da Dante a Byron), senza trascurare la nuova drammaturgia.

Fino al 14 ottobre in questo «salotto di famiglia» è in scena *Ritratto di signora. Il tormento delle figure*, omaggio ad Alda Merini, scritto e interpretato dalla giovane e «regale» Elisa Pavolini. Firma la regia, scarna ed essenziale, Mario Schittzer (costumi Mariella D'Amico; assistente alla regia Arianna Di Pietro). Pochi oggetti adagiati a terra ci introducono nel mondo della poetessa: un cappello, una vestaglia rosa, una porta alle stelle e l'amore che ti distrugge, un flusso di pensieri dove trovano posto anche il manicomio, le *Lettere al Signor G* che la poetessa indirizzò a Enzo Gabrici, i versi de *L'Aniama Innamorata*... «I miei amori cominciano nei tempi futuri - scrive Alda Merini -. I veri amori sono dei sogni, sono delle invenzioni, sono dei parametri di poesia. Se questo o quell'altro uomo siano veramente esistiti, se abbiano toccato la mia carne, questo è un fenomeno secondario».

Pavolini ci regala, con i suoi modi gentili, un'Alda Merini più dolce di come forse la ricordiamo, ma non meno estrosa. E in certi momenti - quando fuma la sigaretta per esempio - sembra quasi di rivederla.

La vita, almeno in parte, la ripercorriamo insieme. Lo spunto è un racconto scritto dalla Merini nel 1990, *Il tormento delle figure*, appunto, un viaggio dell'anima che si lascia travolgere dagli amori di una vita, presunti e reali. Così i ricordi del barbone che con lei fa l'amore sul prato si accavallano con quelli di Mussolini che la prese in braccio quando aveva 5 anni, l'amore che ti porta alle stelle e l'amore che ti distrugge, un flusso di pensieri dove trovano posto anche il manicomio, le *Lettere al Signor G* che la poetessa indirizzò a Enzo Gabrici, i versi de *L'Aniama Innamorata*... «I miei amori cominciano nei tempi futuri - scrive Alda Merini -. I veri amori sono dei sogni, sono delle invenzioni, sono dei parametri di poesia. Se questo o quell'altro uomo siano veramente esistiti, se abbiano toccato la mia carne, questo è un fenomeno secondario».



Elisa Pavolini in scena nello spettacolo «Il tormento delle figure», omaggio ad Alda Merini